

# “Ti racconto L'ARCOBALENO...”



Dicembre 2021

Cari amici,

il profumo del Santo Natale avvolge le nostre case, emoziona il cuore dei piccoli e in quello dei grandi si mescola alle preoccupazioni che stanno caratterizzando questo tempo. L'invito di Don Roberto è quello di centrare il nostro sguardo nella fiducia e nel potere dell'amore che arriva dall'alto e si concretizza nel quotidiano delle scelte di ciascuno.

E questo numero del notiziario è ricchissimo di testimonianze concrete di come ogni giorno il bene scelto e donato può trasformare anche situazioni molto complesse. Un bene che per

dare frutto ha bisogno di formazione, confronto, domande e ricerca. Occhi attenti, cuore aperto e la voglia di fare insieme, aspetto quest'ultimo che caratterizza tutte le attività in Arcobaleno. Una di queste attività, l'orto sinergico, è diventata il filo conduttore del calendario solidale 2022; le cure e le attenzioni che richiede l'orto, sono le stesse di cui ha bisogno il nostro mondo interiore: a tutte le età, in modo speciale quando si è bambini e ragazzi.

**Pieni di fiducia ed entusiasmo vi ringraziamo per il cammino condiviso quest'anno e vi auguriamo Buon Natale.**



Dio ci fa dono del suo Amore  
un'amore che ci possiamo donare  
gli uni agli altri

**BUON NATALE 2021**

*Don Roberto Tondato  
e la Congregazione delle Figlie di San Giuseppe.*



## RIFLETTERE INSIEME

### IL “MESTIERE” DI AMARE

*Don Roberto Tondato*

Anche quest'anno arriva il Natale. Ci ricorda innanzitutto che Dio, con la nascita di Gesù in mezzo a noi, ha portato a compimento la promessa che per mezzo dei profeti aveva fatto all'umanità: non si è dimenticato di noi! E **di questo messaggio di fedeltà e solidarietà da parte di Dio abbiamo particolarmente bisogno nei nostri giorni**. Dio ci fa dono del suo amore, anzi si fa dono, perché **Dio è amore** (1Gv 4,8). È questo il suo tratto caratteristico, la sua arte, il suo “mestiere”. E mi piace pensare che come tanti papà anche Dio sogni per noi, che in Gesù siamo suoi figli, che

continuiamo quel suo “mestiere” che è l'amore.

Da oltre venticinque anni le porte dell'Arcobaleno si aprono per bambini e per ragazzi, ma anche per ciascuno di coloro che vi arriva, siano volontari, operatori o educatori, consacrate, consacrati o semplici visitatori. Per tutti noi che ci siamo, o ci siamo stati, **l'Arco è luogo in cui abbiamo sentito che questa possibilità di amare ed essere amati è alla nostra portata, che continuare nei semplici gesti quotidiani il “mestiere” del nostro Papà celeste è bello e dà senso alla vita.**

Grazie a tutti coloro che si sono lasciati abbracciare dall'Arcobaleno, si sono lasciati coinvolgere, che hanno donato la loro presenza e hanno messo così in maniera semplice la loro capacità di amare nelle ferite che hanno incontrato, scoprendo di essere essi stessi beneficiati e medicati in questo gesto.

**Buon Natale,**  
*Don Roberto*



## ATTIVITÀ E LABORATORI

### VOLONTARI A L'ARCOBALENO

*Testimonianza di Claunando Vip Pn*

Alcuni membri dell'Associazione “Claunando Vip” di Pordenone presta regolarmente servizio di volontariato per il sostegno scolastico pomeridiano ai ragazzi del nostro Centro Diurno. Da qualche tempo l'Associazione dedica anche un pomeriggio al mese ai bambini e ragazzi residenti in Casa famiglia, un tempo ludico e di svago. Di seguito una loro esperienza durante un'attività del Centro Diurno.

*Ciao a tutti cari clauadini/ e*

*Volevo condividere con voi il nostro percorso di volontariato nella casa L'Arcobaleno onlus.*

*Io e Claudiano già da tre lunedì stiamo portando avanti con i ragazzi delle elementari e delle medie alcune attività; io e lui lavoriamo in simbiosi il lunedì pomeriggio nella struttura.*

*Con i piccoli stiamo inventando una storia che poi verrà presentata con dei disegni e poi successivamente la faranno vedere ai loro compagni attraverso il teatrino giapponese (gli esperti vi diranno il nome perché io non riesco a memorizzarlo). Grazie all'aiuto delle educatrici, oggi con grande impegno e pazienza siamo riusciti a portare a termine (quasi) 3 disegni che spiegano un pezzo di storia.*

*Ho chiesto all'educatrice di coinvolgere anche i ragazzi delle medie perché servirebbero almeno altri 6/7 disegni. Con i giovanotti è stato più semplice perché tra colla timbrini e pennelli siamo riusciti a finire il lavoro che consiste in un calendario di legno. Rigorosamente inventato da Claudiano.*

*Mi spiace alpin ma non so cosa farai la prossima volta perché mi sono impegnata e li ho fatti lavorare sodo così hanno quasi finito.*

*A parte le fatiche di noi adulti è divertente stare con loro e vederli così presi nel fare il loro pezzetto, mi ha emozionato. Vi ringrazio e ora condivido delle foto che ho fatto oggi.*

*Luana e Claudio*



## UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA PER UNA FAMIGLIA ORDINARIA

Le famiglie affidatarie sono un gruppo affiatato e dinamico che si incontra regolarmente in Arcobaleno in occasione degli incontri di confronto e di mutuo aiuto con il supporto di Francesca Bomben. A questo si aggiungono altri momenti di formazione o riflessione, come la presenza al webinar dal titolo:

***“Un’esperienza straordinaria per una famiglia ordinaria”.***

**L’evento ha avuto luogo il 4 maggio 2021, a quarant’anni dall’approvazione della Legge 184, ed è stato organizzato e presieduto dal Tavolo Nazionale degli Affidi.**

Qui di seguito è riportata una sintesi dei temi principali, scritta per noi da Daniela e Pietro, genitori affidatari.

**Negli ultimi anni c’è stata una graduale diminuzione delle famiglie che si offrono per accogliere bambini in difficoltà;** sicuramente il Covid ha limitato i contatti umani ma molto ha fatto la pubblicità negativa fatta dai media.

Titoli come *“Sequestro di Stato”, “Angeli e demoni”, “Italia toglie i bambini alle donne straniere”,*

*“il 70% dei bambini non doveva essere allontanato”,* gettano discredito sia sullo strumento dell’affido che sulle famiglie affidatarie.

Per avviare a queste situazioni i giornalisti dovrebbero ricevere informazioni corrette ed esaustive dagli addetti, in modo da poter divulgare comunicazioni complete ed evitando titoli roboanti ma lontani dalla realtà.

Altro problema evidenziato è il **significato di affido**, che spesso viene vissuto come anticamera per l’adozione mentre è per sua natura un gesto d’amore che una famiglia regala a un bambino in difficoltà e alla sua famiglia d’origine.

Alessandra e Gabriele, due giovani genitori con cinque figli propri e tredici affidamenti di piccolissimi, riassumono il senso dell’affido con due frasi: **“accogliere e lasciare andare”** e **“un passaggio da cuore a cuore”** non mancando di sottolineare che **il rientro a casa del bambino è un momento triste ma anche di grande felicità perché torna dai suoi genitori.**

Importanti e commoventi sono stati altri video di testimonianza di famiglie con una lunga storia di affidi, di fratelli affidatari e di ragazzi affidati.

Secondo noi la storia di Mara, una madre che, stremata dalla fatica, ha chiesto l’affidamento di uno dei suoi figli gravemente disabile, ci fa capire che **sta maturando una visione nuova nei confronti delle famiglie in difficoltà** perché l’allontanamento dei figli non venga vissuto come una punizione ma come **un’occasione per trovare le forze per rialzarsi e migliorare, in modo da prepararsi per il rientro dei figli in famiglia.**

**Tutti sono concordi nel dire che l’affido arricchisce anche la famiglia affidataria e tutti sottolineano l’importanza dei figli delle famiglie affidatarie, capaci di creare legami ed aiutare il bambino nell’inserimento in famiglia.**

Matteo, figlio adulto dice: - La casa non è solo il luogo dove conservare i rapporti familiari ma è bello vederla crescere come luogo aperto a chi ne ha bisogno-;

Miriam 22 anni racconta: - Accogliere un fratellino affidatario insegna la pazienza e a relazionarsi con la sua fragilità-.

Margherita 20 anni è stata felice di avere un fratellino affidatario originario della Cina, con il quale si è potuta confrontare con una cultura molto diversa dalla nostra;

Andrea 21 anni, figlio unico, ha avuto finalmente dei fratelli: uno di loro ora è padre e i suoi figli lo chiamano zio Andrea.

L’esperienza dell’affido ha creato rapporti più profondi con i genitori. Non meno indicativa è l’esperienza di Eli, 20 anni: era stata allontanata dalla famiglia d’origine per una malattia psichiatrica della madre e affidata alla famiglia attuale a diciassette anni, dopo un passaggio negativo in una comunità.

La madre ha sofferto per l’ingerenza dei servizi sociali.

**A poco a poco tutte e due hanno superato la paura che provavano verso i servizi sociali, comprendendo che il loro scopo era aiutarle.** La madre, vedendo la figlia serena, si è occupata con più energia di curare la propria malattia.

Eli sostiene: “Non è vero che le famiglie affidatarie accolgono i bambini per denaro perché spesso è un impegno difficile e faticoso che nessuna cifra può compensare”. Ora madre che figlia ridono di queste accuse.

Termina il video con una domanda: **“Se l’affidamento è una cosa che va bene a noi perché non dovrebbe andare bene a voi?”**

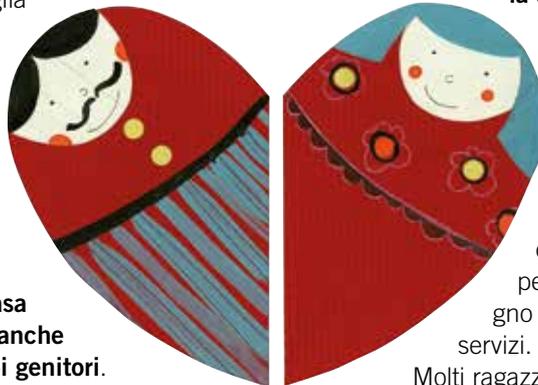
La mamma affidataria Laura, due figlie e tre affidi in questi ultimi anni, racconta di bellissime esperienze molto formative sia per la coppia che per le figlie; “condivisione, accoglienza e crescita” sono il loro motto; **con uno dei piccoli seguiti, David, e**

**la sua mamma è nato un rapporto di grande amicizia e sostegno reciproco “ora sono un pezzo della nostra famiglia”** dice sorridendo.

Ulteriore argomento affrontato è la difficoltà di trovare famiglie che possano accogliere bambini con difficoltà significative; questo problema può essere superato migliorando la formazione e il sostegno delle famiglie affidatarie da parte dei servizi.

Molti ragazzi affidati lamentano che, mentre loro migliorano, le famiglie d’origine non sono accompagnate in un percorso di crescita: i problemi familiari non risolti non consentendo il rientro in famiglia del ragazzo tramutando l’affido temporaneo in un affido sine die.

*Daniela Buciol e Pietro Biscontin, famiglia affidataria*



## PERCORSO VERSO L’AFFIDO.

Un incontro di incontri per conoscere questa realtà

*dott.ssa Francesca Bomben*

**Affido. Entrare in un termine così denso è compito tutt’altro che banale.**

Riferendoci al vocabolario, troveremmo i primi orientamenti utili, nella voce da cui esso deriva, affidare, ovvero “consegnare, attribuire o rimettere qualcosa/qualcuno confidando nell’altrui capacità, cura, discrezione” (cit.). E se pensassimo a questa parola avendo nella mente la vita di un bambino, di un ragazzo, di una famiglia? Le riflessioni di molti qui attraversano sensazioni, considerazioni e dubbi che ad un certo punto necessitano di scoperta, comprensione, trasparenza...

Eccoci, quindi. Ci siamo e ci siamo stati. Nel fluire di tutto ciò, **L’Arcobaleno quest’anno ha posto un’offerta conoscitiva, differente e nuova: non un corso ma un percorso, non informativo ma esperienziale.** Nato tra le famiglie affidatarie dell’Associazione – che già ora e da tempo hanno fatto di questa realtà il loro presente vivo, quotidiano e concreto – abbiamo costruito e proposto un cammino da condividere, fatto di interrogativi delicati e provocatori, di metafore e visualizzazioni, di nozioni dotte e puntuali, di racconti e testimonianze vissute e saggiate: due cicli di 6 incontri ciascuno, una sera a settimana, mediante una piattaforma digitale, dove 12 schermi si sono interconnessi per parlare, ascoltare, comprendere e dare concretezza a l’affido. Una psicologa a tracciare alcuni punti e un filo rosso da seguire un incontro dopo l’altro, e diversi esperti coinvolti, per delineare quanto più possibile le parti dell’esperienza di cui parliamo. Iniziando col domandarsi cos’è “**fiducia**” e cosa essa fa o può far risuonare in ogni attore dell’esperienza, ci siamo impegnati a formulare e consapevolizzare alcune domande da qui suscitate, siamo passati attraverso l’ascolto attivo delle esperienze di affido già in essere, affrontato l’acquisizione delle fondamentali norme di legge, compreso il lavoro e le competenze dei Servizi degli Ambiti Noncello e Azzano X... per costruire la visione più realistica possibile di un bimbo, di un ragazzo e di una famiglia che attende o che può offrire un **luogo di cura, accudimento e accompagnamento.** E per scoprire, alla fine, che **nessuno può stare dentro una categoria, nessuno ha la ricetta perfetta, nessuno è senza speranza, nessuno ha l’ultima parola... su questa terra. Che meraviglia...** una meraviglia dentro la quale a ciascuno è affidato qualcosa. E niente è piccolo o grande, di per sé. Questo percorso è stato **un cammino**, perché? Perché fatto di passi, mossi stando al ritmo di ciascuno. Perché ha presupposto una strada, tracciata a priori ma modellata di volta in volta insieme. Perché percorso “a piedi”, in un tempo e in un luogo ma anche oltre, nella possibilità di un incontro riservato in Sede, di un colloquio a personale a lato. Perché avanzato l’uno con l’altro, il partecipante con l’esperto, il nuovo con il veterano, il convinto con l’incerto... **perché ognuno si potesse sentire “al proprio posto”**, nella conoscenza e nel processo decisionale che ad essa consegue.

**La vita di ogni essere umano, ancora una volta, ci appare unica, preziosa e inafferrabile.** E si allarga, allora, il cerchio di questa consapevolezza, per prenderne parte attraverso una disponibilità, un sì, o una semplice sensibilità più vera, che fa una comunità più grande!

Un grazie ricco di stima a Marco Napoletano, Silvia Pase, Elisa Zanette, Carlotta Galli, Donatella Minutilli, Andrea Cafarelli, Chiara Bozza, Luana Moro e soprattutto al gruppo delle nostre famiglie affidatarie che sono il motore e il seguito di questa esperienza.

Francesca Bomben

LA MADRE  
DEI BAMBINI ROTTI

Occhi spenti nel castigo d’una stanza buia.  
Ematomi sul cuore impossibili da guarire.  
Sogni in bianco e nero sdraiati su un letto di  
pavimento duro che sa di muffa.  
Abbracci dolorosi che lasciano segni  
su una pelle nuova.  
La bocca si chiude per tenere giù  
quintali di rabbia.  
La vista s’offusca volontariamente  
per nascondere il reale.  
I pugni si stringono,  
meglio spaccarsi le nocche che urlare il dolore.  
Un giorno qualcosa succede  
al contatto con la mano d’una madre  
che è più calda di quella di mamma,  
che non pesa come quella di babbo.  
In un nuovo giardino cadono foglie,  
ed il grigio ha sembianze di giallo.  
Nell’aria qualcuno cucina  
e il profumo sa di buono  
La bile brucia ancora,  
ci vorrà tempo.  
La bocca non s’apre,  
ma tutt’attorno c’è colore, schiamazzi,  
sorrisi e vita.  
Un pallina da tennis si ferma vicino al piede.  
Due occhi grandi mi guardano.  
“Ciao, vieni a giocare?”  
ed una mano piccola, semplicemente,  
prende la mia e la tira a sé.  
Il cuore accelera.  
Fa un gran caldo.  
Qualcosa risale dallo stomaco  
e tutta quella fiele la vomito in risate.  
Ancora la mano calda  
stavolta a scompigliarmi i capelli.  
Dietro agli occhiali qualche ruga  
ed occhi piccoli grandi come il mare.  
Quella di mia madre, di nostra madre.  
La madre dei bambini rotti.

*Ruggero Vitali,  
amico de “L’arcobaleno”*



# FORMAZIONE EDUCATORI

## GUARDARE E GUARDARSI

### Formazione con Marco Napoletano

“Guardare da fuori” per avere conoscenze e strumenti per leggere situazioni e dinamiche potenzialmente difficili da gestire con i nostri ragazzi. Osservare, monitorare, interrogarsi sul perché, cercare il confronto per avere un orientamento chiaro sugli eventi.

“Guardarsi dentro” per prendere contatto con i propri vissuti, per comprendere le risonanze emotive davanti a situazioni che possono metterci in difficoltà.

“Guardare avanti” per trovare delle soluzioni a situazioni difficili ma anche per darsi il permesso di ridurre le aspettative davanti a ostacoli e senso di impotenza.

Queste sono state le tappe sulle quali noi educatrici abbiamo riflettuto durante la formazione con il docente Marco Napoletano. Partendo dal presupposto che **la relazione è il nostro strumento di cura**, abbiamo il dovere di prenderci cura di noi stesse, soprattutto davanti a quelle dinamiche di scontro con alcuni ragazzi che risultano difficili da gestire sia per le caratteristiche comportamentali del minore stesso sia per influenze esterne come può essere una mancata continuità educativa in famiglia. Partendo da situazioni reali, abbiamo riflettuto sull'importanza di compiere delle scelte che permettano di modificare

una situazione problematica o almeno modificarne l'effetto che tale situazione può avere su di noi, in particolare abbassando le richieste o aumentando le risorse per gestire lo stress che può nascere davanti a ostacoli e senso di impotenza.

**La formazione per noi diventa sempre occasione di crescita e di ricarica.** Abbiamo condiviso che è molto importante dare un nome alle situazioni e ai vissuti ad esse legati, ma anche condividerne il significato con l'equipe. Per aiutare i ragazzi a fare esperienze significative, a vivere dei sogni che diversamente non potrebbero permettersi, a riconoscere il motore delle loro sofferenze e delle loro capacità, è prioritario che chi si prende cura della loro crescita lo faccia condividendo continuamente scelte e significati. In questo modo **l'educatore si sente parte di un gruppo e da esso sostenuto, il ragazzo trova un ambiente stabile e coerente nel quale poter crescere ed esprimere se stesso, consapevole di essere accolto e valorizzato per ciò che è.**

*Le educatrici*



# EMERGENZA SANITARIA

## FRAMMENTI DI PREADOLESCENZA IN PERIODO COVID RIFLESSIONI PSICOEDUCATIVE

Con la ripartenza delle lezioni in presenza nel mese di **settembre 2020**, i vari interlocutori della società si erano allineati nell'interpretare la **ripresa delle lezioni per bambini e ragazzi** come un evento ad alto valore simbolico, che potesse trasmettere, alla comunità “allargata”, un senso di ritorno alla normalità, o meglio di *ripresa* della normalità così come era stata desiderata a gran voce durante i periodi del primo lockdown tra marzo e maggio 2020. L'atmosfera all'interno degli Istituti Scolastici era carica di **voglia di ricominciare le lezioni in classe**, sia per loro indubbia maggiore idoneità di luogo di apprendimento rispetto all'ambiente virtuale, sia per la sua “riscoverta” importanza da parte della società, della sua funzione di **contesto privilegiato di nascita e sviluppo di reti sociali per minori e adulti**.

Sulla scia di un atteggiamento ottimista ma realistico, le istituzioni scolastiche ed il Servizio Sociale dei Comuni Sile e Meduna hanno rafforzato la loro **alleanza socio-educativa al fine di monitorare la condizione socio emotiva delle famiglie e dei minori**, consapevoli, da una parte che per alcuni nuclei perduravano ancora gli effetti del primo lockdown e, dall'altra, che i mesi successivi sarebbero stati delicati a causa delle preannunciate “ondate di contagi” all'orizzonte e delle misure di prevenzione ancora attive (distanziamento e DPI).

**A partire dal mese di settembre 2020 al mese di giugno 2021 le scuole dei vari ordini e gradi hanno sperimentato chiusure in ordine sparso** connesse all'individuazione di focolai, un ritorno generalizzato alla DaD nel marzo 2021 (suc-

cessivamente alla colorazione rossa di tutta la penisola) e la gestione delle casistiche covid dei nuclei familiari degli studenti e degli insegnanti.

**In questi mesi le attività del Servizio Sociale hanno perseguito il duplice obiettivo:**

- **sostegno alla comunità scolastica attraverso formazione e colloqui educativi con genitori ed insegnanti;**
- **attivazione di percorsi laboratoriali nei gruppi classe.**

**In particolare questa seconda azione ha permesso agli operatori di sondare direttamente il benessere psicologico e relazionale dei ragazzi, nonché approfondire lo stato di bisogno di molti di loro (e conseguentemente delle loro famiglie) con la successiva opportunità di validare, normalizzare, rielaborare ed esprimere a livello di gruppo di pari, emozioni sospese ed impegative.**

La raccolta delle verbalizzazioni dei ragazzi ha quindi permesso di **inquadrare alcuni temi emotivi, trasversali alla fascia d'età 11-14** così categorizzabili:

- **perdita della qualità delle relazioni (in presenza) con figure familiari per loro significative**, in particolare quella dei nonni. In quei lunghi mesi l'attenzione alle raccomandazioni igieniche relative al virus rivolte a tutta la popolazione (anche alle fasce più giovani) sembra aver indotto un'amplificazione del normale (e sopportabile) senso di responsabilità rispetto al rischio di essere l'agente di trasmissione del virus, portando i ragazzi a vivere una tensione interna derivante dal desiderio di vivere un rapporto affettivo libero con i nonni (o altri parenti “fragili”) e

dal timore di essere causa di contagio.

- **ansia, stato di vigilanza legate alla possibilità di essere agenti di trasmissione per i compagni;** accanto alla paura di infettare i propri nonni ( e quindi figure amate e fragili) un altro pensiero fonte di preoccupazione (e legato ad alti stati di allerta ) è la possibilità di essere la causa del contagio dei propri compagni di classe (e dei rispettivi familiari). Preoccupazione, questa, il più delle volte infondata ma rinforzata continuamente dalle assenze dei compagni in classe per positività ai tamponi o in isolamento domiciliare.

- **l'importante senso di solitudine vissuto durante i periodi di DaD e di isolamento a casa;** è interessante evidenziare come molti ragazzi abbiano indicato come maggiormente angosciante il periodo di isolamento individuale rispetto ai lockdown collettivi. Nonostante, da un punto di vista esterno, si possa percepire uno shut down (spegnimento) generale come sicuramente più impattante per la società intera, attraverso gli occhi di un ragazzino l'idea che lui debba stare a casa assieme a tutti i suoi compagni appare maggiormente sopportabile rispetto a quella di essere lui l'unico a casa mentre i compagni sono in presenza, (spesso senza un termine preciso di fine isolamento) a cui seguivano stati di sconforto, disperazione e rabbia intensi. In generale, le modalità organizzative ed educative con le quali ragazzi e famiglie hanno gestito i lockdown e gli eventuali stati di isolamento successivi sono state decisamente le più diversificate con vari livelli di "efficacia" (svolgimento di attività familiari condivise, investimento in hobby o supporto di una rete sociale di appoggio); tuttavia, emerge l'impressione che i minori con reti amicali più povere e superficiali siano stati quelli maggiormente penalizzati nel corso di questo periodo.

- **la perdita di molti momenti "speciali" ed "intimi" con gli amici;** nonostante l'utilizzo degli strumenti digitali a fini di relazione, il dispiacere emerso ha riguardato la perdita di una libertà di contatto fisico "spensierato" e di uno spazio riservato nel quale interagire senza avere il bisogno di nascondersi (anche con il cellulare a casa).

- **l'impossibilità di spostarsi, per andare a trovare parenti ed amici di famiglia,** soprattutto in riferimento ai periodi maggiormente restrittivi; alcuni ragazzini hanno descritto il sostanziale dispiacere di non poter muoversi liberamente assieme ai propri genitori fuori dal comune di residenza e quindi anche all'estero (molti minori stranieri hanno esplicitato di non vedere da molti mesi i propri parenti residenti nei paesi di origine e di non sapere quando li avrebbero potuti riabbracciare).

- **difficoltà di concentrazione sia durante i periodi di DaD, sia durante la didattica in presenza.** Anche per i ragazzini maggiormente competenti da un punto di vista scolastico, lo studio si è fatto più faticoso e meno gratificante. Probabilmente se da un lato le attività scolastiche "cognitivamente impegnative" hanno comunque mantenuto uno stato di impegno mentale nei giovani, dall'altro la comunità dei ragazzi si è trovata senza tutte quelle attività di compensazione dello stress (sport ed interessi extrascolastici in generale) che permettono di mantenere un equilibrio psicologico.

**In concomitanza alle difficoltà sopracitate, molti ragazzini hanno comunque mobilitato tutta una serie di strategie di problem solving** o regolazione emotiva (sia interna che esterna) non sempre "salutari" da un punto di vista psicologico ma comunque soggettivamente efficaci. Si elenca qualche attività riportata dai ragazzi: passeggiate all'aperto con i familiari e qualche amico/vicino di casa, ascoltare musica, fare telefonate o videochiamate, cucinare, leggere, mangiare, guardare serie tv, ballare o cantare sui video di youtube, suonare uno strumento etc.. Due strategie riportate sicuramente utili e salutari anche da un punto di vista della maturazione psicologica preadolescenziale riguardavano il **"tenere un diario"** nel quale scrivere pensieri ed esperienze emozionali della giornata (appannaggio esclusivo delle ragazze) e la **ricerca di un dialogo con i genitori** per trovare sicurezza e conforto (non tutti ne hanno parlato durante le discussioni di gruppo, probabilmente per imbarazzo).

**Sul versante delle abitudini rischiose, in particolare si segnala la fruizione intensa di videogiochi;** con le sue proprietà di distrattore emotivo e rinforzo dei centri del piacere, molti minori senza un'attenta supervisione parentale hanno aumentato le ore di fronte allo schermo (anche 7-8 ore).

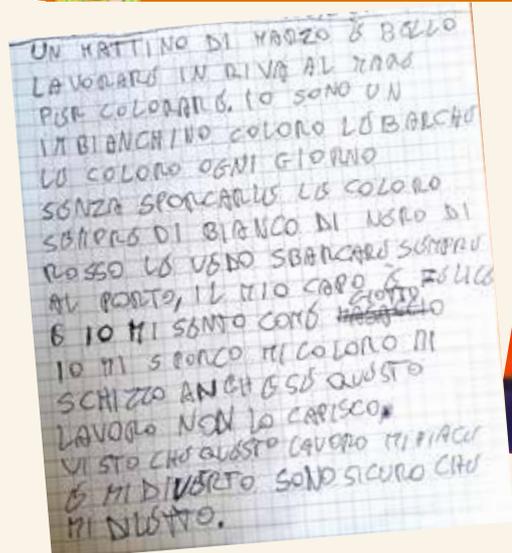
In conclusione nonostante la specifica fascia d'età 11-14 presenti **elementi di grande resilienza personale** (come la spinta evolutiva al perseguimento di un'immagine positiva di sé), **questo particolare periodo ha compromesso (tra i vari aspetti) maggiormente il perseguimento di:**

- 1) una socialità informale e spensierata con i pari
- 2) la conquista di maggiori spazi di indipendenza dalla famiglia, considerata l'incompatibilità di processo tra distacco (per differenziarsi) dalle figure familiari ed una quotidianità di spazi e tempi spesso condivisi con mamma e papà.

*Dott. Cristian Bumbalo*

*Operatore del Monitor Servizio Sociale Sile e Meduna*

## L'ANGOLO DEI RAGAZZI



UN MATTINO DI MARCHIO È BELLO  
LAVORARE IN RIVA AL MARE  
PER COLORARLO. IO SONO UN  
LA BIANCHINO COLORO LO BARCO  
LO COLORO OGNI GIORNO  
SENZA SPORCARLO. LO COLORO  
SENZA DI BIANCO DI USO DI  
ROSSO LO VEDO SPORCARO SEMPRE  
AL PORTO, IL MIO CAPO È FELICE  
E IO MI SONO CONO <sup>STO</sup> FELICE  
IO MI SPORCO IL COLORO DI  
SCHIZZO ANCH'È SO QUESTO  
LAVORO NON LO CAPISCO  
VI STO CHE QUESTO LAVORO MI PIACE  
È MI DIVERTO. SONO SICURO CHE  
MI PIACE.



Fantasia di penna  
e di pennello  
dei nostri ragazzi

## I MINORI NELLE FILIPPINE . Le Comunità delle Figlie di S. Giuseppe nelle Filippine per i minori in situazione di disagio

Madre Idangela



Il Beato Luigi Caburlotto alle prime Madri diceva: *“Se salverete una giovane fanciulla salverete un'intera famiglia”*. Questo è l'intento e l'impegno della missione delle Figlie di S. Giuseppe nelle Filippine dove 26 Suore si dedicano al lavoro educativo attraverso la scuola, la pastorale parrocchiale giovanile e l'orfanotrofio Oasi di gioia.

**Educare è il carisma che Padre Luigi ci ha lasciato.** Accompagnare, formare, far crescere la persona in tutti i suoi aspetti fisici, psicologici, intellettuali, vuol dire darle la possibilità di **crescere con responsabilità e consapevolezza circa i propri diritti e doveri**. È ciò che nella scuola cerchiamo di trasmettere affinché i bambini crescendo acquistino dignità e non si lascino soggiogare dal potere del denaro, motivo per cui vengono obbligati dai genitori a lasciare gli studi e a lavorare in tenera età. L'impegno a scuola persegue il **principio dell'integrazione** di bambini e adolescenti provenienti da varie realtà, culture, etnie e stato sociale. Parecchi provengono da famiglie poverissime, nelle quali manca la base alimentare, una degna abitazione, l'acqua, la luce. La risposta a questi bisogni primari proviene principalmente da tanti amici italiani che grazie al loro **“sostegno a distanza”** ci aiutano a sostenere e a salvare questi bambini. Crediamo fermamente nel dono del carisma educativo: **solo offrendo a questi fanciulli/e cultura e formazione, essi avranno la possibilità di un futuro migliore e riusciranno a discernere il bene dal male, a liberarsi dal sopruso e dalla violenza, a diventare capaci di difendere se stessi e gli altri**. Attraverso l'attenzione e la cura delle Suore e alla collaborazione delle famiglie degli studenti, riusciamo a raggiungere e a estendere l'aiuto anche ai tanti altri bambini che vivono in condizioni disumane di povertà nei pendii dei torrenti. La loro casa qui è una capanna di quattro metri quadrati, realizzata alla buona con cartone e fogli di compensato uniti da pezzi di stoffa raccolti nelle discariche. Questa “casa” è di proprietà di un “padrone” che rivendica un prezzo guadagnato dai bambini attraverso il lavoro nelle piantagioni di caffè o di banane e luoghi in cui spesso si consumano abusi e violenze. Oltre ai bambini, le mamme sono vittime della violenza dei mariti e non vogliono denunciare per paura di ulteriori violenze. **Il lavoro per il**

**recupero di queste persone e famiglie è molto delicato.** Come comunità religiosa, educativa e sociale siamo chiamate a svolgerlo nel rispetto delle persone ma anche della coscienza, del diritto, della dignità che ognuno deve avere.

### LA COMUNITÀ CASA BETANIA

La Casa Betania, in cui lavorano quattro Sorelle, è integrata a 360 gradi nella comunità parrocchiale “Madonna del perpetuo soccorso” in Anislag, Daraga Albay. L'**attività** è quanto mai preziosa soprattutto verso quella gioventù che non ha avuto la possibilità di terminare la scuola dell'obbligo ed è **volta a creare le condizioni per la ripresa regolare degli studi fino, nei casi migliori, alla scuola superiore**. Crediamo nella cultura quale mezzo fondamentale per uscire dalla povertà e liberarsi dal sistema di oppressione e sfruttamento dei minori. Il lavoro di formazione con questi giovani e che coinvolge inevitabilmente le loro famiglie, è intenso e faticoso. Percorriamo chilometri di strada, sotto il sole cocente o la pioggia a diretto, per raggiungere le famiglie e intessere con genitori e figli un **dialogo collaborativo e responsabile**. Ciò richiede disponibilità, sacrificio, generosità, rinnegamento di se stesse, pazienza di ascolto, condivisione di sofferenze profonde e nascoste che queste famiglie rivelano solo a noi sorelle. Conta saper stare loro accanto per contenere, accogliere e, attraverso processi educativi e preghiera, cercare di rimarginare profonde ferite dovute ad abusi e violenze di vario genere, rifiuti familiari e alla tossicodipendenza. Sono tante le ragazzine che già all'età di 14 o 15 anni si trovano incinte perché abusate o perché in cerca di “compensazioni” alla loro solitudine. In questa zona parecchi adolescenti si tolgono la vita perché abbandonati alla solitudine, incapaci di dare un senso alla vita, vittime di angherie e bullismo. **In questa diffusissima e grave povertà, i giovani si vergognano a chiedere aiuto, per cui diventa necessario trovare un modo nuovo e coinvolgente**, una possibilità affinché essi acquisiscano consapevolezza e diventino protagonisti e costruttori della loro vita, con sguardo positivo, di fiducia in se stessi, nella società, nella chiesa. Infondiamo speranza aiutandoli a scoprire la bellezza e il valore della vita e del Signore.

## I MINORI NELLE FILIPPINE . Le Comunità delle Figlie di S. Giuseppe nelle Filippine per i minori in situazione di disagio - *Madre Idangela*

---> *continua*

Noi Sorelle, confortate e aiutate dalla preghiera quotidiana, dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia, dedichiamo tutte le nostre energie all'aiuto materiale, spirituale ed educativo di questi giovani che sono i prediletti del Beato Luigi Caburlotto.

### OASI DI GIOIA: Perla della nostra Missione nelle Filippine

L'Oasi di Gioia (orfanotrofio) è una casa di accoglienza per **bambine abbandonate** (dai tre ai dodici anni) che le Figlie di S. Giuseppe, aiutate da una associazione di laici, ha voluto costruire per garantire loro affetto e cura in un ambiente familiare. Le piccole vengono accolte perché privede di qualsiasi forma di affetto familiare, con il cuore e l'anima traboccanti di paure e traumi per le esperienze negative. Sono bambine di strada che spesso diventano esca di abusi e di violenze, vittime del lavoro minorile e/o costrette a mendicare per guadagnare pochi Pesos da consegnare a qualche familiare (se esiste) o a coloro che le usano come fonte di guadagno. **Arrivano privede di dignità, senza tutela dei bisogni primari** come l'acqua, il cibo, i vestiti, un tetto (a volte la casa è un loculo in cimitero) dove ripararsi dal sole cocente o dalle piogge torrenziali e dai tifoni. **All'Oasi di gioia si può vedere la trasformazione dell'ambiente educativo.** Qui è sempre il miracolo del carisma che trionfa: **"Educazione è arte del cuore"**. Le bambine arrivate con problemi di tutti i generi, sbocciano diventando meravigliosi fiori colorati grazie alla dedizione costante e all'accompagna-

mento materno e saldo delle Sorelle insieme ai percorsi riabilitativi. La cura materna e la condivisione della vita ventiquattro ore su ventiquattro contribuiscono a trasformare il cuore, la mente, il temperamento di queste bambine che, da timide e introversive diventano aperte, socievoli, educate, desiderose di apprendere, servizievoli, capaci di gestire se stesse e i loro bisogni personali già all'età di cinque-sette anni. La comunità è davvero un'oasi di pace, di gioia, di serenità in mezzo alla città di Muntinlupa, dove facilmente si può notare il divario tra ricchi e poveri, tra persone emancipate e per bene e persone che vivono in strada, lungo i marciapiedi in particolare bambini e adolescenti spinti dagli stessi genitori o dagli sfruttatori che a distanza controllano il loro guadagno per poi deprenderli e lasciare loro pochi centesimi. Esperienze che le nostre stesse bambine raccontano. L'abuso sui minori in questa città è molto forte e **il nostro centro cerca di aprire il cuore e le porte per proteggerle da tanti abusi e violenze e farle rinascere a una nuova vita con esperienze positive che rafforzano il loro sentirsi amate e volute bene.** Le loro espressioni di gioia, sorpresa, meraviglia per ogni cosa che ricevono, scoprono, usano, è davvero incredibile. La loro esperienza è stata solo quella di guardare gli altri mangiare cose buone e vestire abiti belli dall'esterno delle vetrine e poi essere mandate via dalle guardie di sicurezza perché disturbavano la coscienza di chi non voleva vedere ed essere disturbato dalla miseria e povertà di queste bambine.



## 2022 CALENDARIO SOLIDALE

DISPONIBILE IN FORMATO DA TAVOLO E DA PARETE

**PUOI PRENOTARLO** inviandoci una mail a [posta@larcobaleno-onlus.it](mailto:posta@larcobaleno-onlus.it) o telefonando allo 0434 590714 (Francesca).

Le offerte derivanti dalla distribuzione sostengono la possibilità di realizzare con i bambini e i ragazzi accolti attività ludico-ricreative e laboratoriali in risposta ai loro bisogni.

**Grazie della tua solidarietà.**

Associazione di Volontariato L'Arcobaleno-Onlus

Via delle Acacie, 18 - 33080 Porcia (Pordenone) - Tel. e fax: 0434590714  
 sito internet: [www.larcobaleno-onlus.it](http://www.larcobaleno-onlus.it) - email: [posta@larcobaleno-onlus.it](mailto:posta@larcobaleno-onlus.it)

Seguici anche su 